

avesse vittoria si faceva più insolente, ed il perditore, restando disperato, da ambedue le parti i sudditi Veneti sentivano travagli, e danni. Se i Turchi avessero continuato, senza dubbio ne sarebbe riuscito gran male, non solo alle Terre austriache, ma anche alla Puglia, e alle riviere ecclesiastiche; ma fu al principio ovviato dalla Repubblica con mostrar a Costantinopoli, ch'ella non mancava delle provvisioni necessarie contro gli Uscochi, facendo istanza, che fossero osservate le convenzioni di non armar legni a quei confini; il che fu ottenuto non senza le difficoltà solite intervenire a chi negozia a quella Porta. Laonde ebbero i Turchi di quelle riviere comandamento d'astenersi dall'uscir armati per mare, al quale non fu data esecuzione senza molta difficoltà, esclamando quei Turchi confinanti con molto strepito per li danni ricevuti, e proponendo, che dalla Repubblica fosse fatta una fortezza allo stretto di Novegradi, o si lasciasse far a loro; cose amendue di mala conseguenza. Il tutto in fine restò accomodato con promessa, che s'avrebbe tenuta una buona guardia, sicchè effettivamente il transito, per quello stretto sarebbe impedito.

Appena fu rimediato a quest'inconveniente, che un altro ne successe non meno travaglioso. Essendo occorse diverse tagliate tra' Turchi, ed Uscochi, mentre questi vanno alle rapine, e quelli si difendono, gli Uscochi, risoluti di farne una notevole per ovviare agli ostacoli delle milizie venete, con bel stratagemma, sparsero voce d'essersi sfidati co' Narentani ad un abbattimento, o steccato, il che per impedire il generale ridusse la maggior parte dell'armata in